

DISCORSO

“La memoria è tesoro e custode di tutte le cose”: così parlava Cicerone circa due millenni or sono e non si può far a meno di pensare che questa frase in questi giorni di commemorazione della shoah sia oltremodo veritiera. Il ricordo è l’arma più potente che abbiamo per far sì che certe atrocità non accadano più. La stessa parola ricordo vuol dire riportare al cuore (ri- cordo) qualcosa che non è più nel presente e che solo ritornando al cuore rivive come esperienza diretta in noi. Domani sarà il 27 gennaio e si commemorerà l’abbattimento dei cancelli di Aushwitz da parte dell’armata rossa sovietica. Ciò che trovarono al di là di quei cancelli è la testimonianza di quanto l’uomo possa concepire di più malvagio. Nel lager trovarono le camere a gas. In queste camere veniva utilizzato un gas pesticida noto con il nome commerciale di Zyklon B con il fine di sterminare i detenuti in un modo molto efficace e veloce. Altro esempio di atrocità commesse all’interno di Auschwitz come di molti altri campi di sterminio sono sicuramente i forni crematori che Himmler, Reichsführer delle Schultzstaffel, ordinò di distruggere per coprire il più possibile le tracce del genocidio. Ma quando nacque il proposito di eliminare ebrei e non solo (omosessuali, ciechi, affetti da handicap, prigionieri politici, testimoni di Geova, Rom)? La politica razziale della Germania di Hitler faceva leva su un sentimento di frustrazione e odio che era nato all’indomani del trattato di Versailles del 1919 che costrinse la Germania a cedere parte delle colonie come l’Alsazia-Lorena, a pagare un debito di guerra enorme e a ridurre drasticamente la dimensione di tutte le sue forze armate. Tutto questo portò al 20 gennaio del 1942: quel giorno in una villa che si trovava sul lago Wanssee a Berlino, per ordine di Hadolf Hitler, si decise come attuare la soluzione finale per lo sterminio degli Ebrei. La soluzione fu lo sterminio e la deportazione scientifica degli Ebrei attraverso le famose 5 fasi: - privazione di tutti i diritti civili; - espulsione dal territorio tedesco; - ghettizzazione; - fase dei massacri delle Einsatzgruppen; - deportazione in Polonia. Gli Ebrei, verso il quale era cresciuto in Germania per opera del partito nazional-socialista o nazista un odio sempre più dilagante, furono accusati di Deicidio, di accusa di inquinamento della razza ariana, di arricchimento a danno della Germania. Tutto ciò è assurdo, ma in un periodo di crisi economica, sociale ed anche etico morale questo fu possibile. Qualche anno più in là, il 1 gennaio 1948 più precisamente, l’assemblea costituente approvò la legge fondamentale dello Stato, la Costituzione. Ben memori di ciò che il mondo intero aveva vissuto qualche anno prima intuirono l’importanza di redigere una legge che favorisse il vivere insieme civilmente. A questo proposito è sicuramente importante citare l’articolo 3 della Costituzione: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”. Ma limitazione della dignità non vuol dire solamente privazione della propria identità che in quegli anni per molti diventava un numero di identificazione, di matricola, non vuol dire solamente essere allontanato dai propri cari e essere privato di tutti i diritti civili ma pure vivere in gabbia. Il ghetto è forse una delle cose che dovrebbe più far riflettere ed essere ricordato. Il ghetto è privazione della propria libertà di essere cittadino ed è riduzione dell’uomo ad animale in un recinto. Il ghetto, che nasce non nel XX secolo ma già vi sono testimonianze del XIV secolo a Venezia, è un luogo in cui persone con lo stesso retroterra culturale, sociale, o politico vivono coercitivamente chiusi senza possibilità di comunicare con l’esterno. Il ghetto nasce come luogo di confine fisico ma diventa sempre di più in quegli anni luogo di chiusura

mentale, un tentativo di annullare la forza di volontà delle persone giorno dopo giorno. Anche in questo caso non è banale citare l'articolo 16 della nostra costituzione: "Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche. Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge". È per tutto ciò che noi non dobbiamo perdere il ricordo, non possiamo. È per tutte quelle persone che partirono dal Binario 21 della stazione centrale di Milano senza sapere se mai sarebbero ritornate, se mai avrebbero potuto riabbracciare i propri cari e il proprio paese d'origine. Il Binario 21 è la testimonianza della sofferenza di centinaia e centinaia di persone che facevano tutti lo stesso percorso: quello verso la morte. Partendo dal carcere di San Vittore dove erano rimasti per settimane aspettando il loro turno al freddo, imprigionati, venivano poi fatti salire su dei camioncini che li avrebbero portati alla stazione centrale, al binario 21. Una volta saliti a bordo tutti i detenuti venivano portati dal treno direttamente nel cuore di Auschwitz. Questi momenti drammatici rimangono indelebili nella mente di persone come Liliana Segre, al tempo bambina di 13 anni, che fu costretta a salire su quel treno per la sola colpa di essere nata da genitori ebrei, i quali anche in Italia per via del regio decreto legge del 5 settembre del 1938 trovarono la stessa sorte che in altri paesi europei. È per padre Massimiliano Kolbe che si offrì al posto di un padre di famiglia per essere destinato ad un bunker della fame all'interno del campo di concentramento che non dobbiamo dimenticare. È per le 4 giornate di Napoli che non dobbiamo dimenticare. Tra il 27 e il 30 settembre del 1943 civili con l'aiuto dei militari del cosiddetto "Regno del Sud" liberarono Napoli dalle forze armate tedesche. All'alba del 27 settembre i tedeschi fecero una retata imprigionando in più punti della città 8000 uomini. Questo fu il segnale della svolta. Il primo assalto cominciò in località Pagliarone al Vomero. Esempio celeberrimo di questo avvenimento fu Enzo Stimolo che, a capo di decine di studenti napoletani, diede il via alla resistenza che si risveglierà poi in tutto il paese. Stimolo fu chiamato l'eroe senza gloria e "resta per molti il simbolo del coraggio e della volontà di reagire alla servitù, di ridare a Napoli la sua anima, la sua dignità". Napoli grazie al coraggio dei propri abitanti fu tra le prime grandi città europee che ebbero la forza e il merito di liberarsi dall'occupazione tedesca. È per tutto ciò che non possiamo, non dobbiamo dimenticare perché se l'assemblea costituente sentì il bisogno di introdurre l'articolo 23 ("nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome") ci saranno stati buoni motivazioni. Il ricordo è l'unica arma che ci è concessa per non dimenticare sì che c'è stato il nazismo, le camere a gas, i forni crematori, i ghetti; ma c'è stato anche chi ha avuto il coraggio di ribellarsi, di combattere, di dare la vita affinché le generazioni future avessero un panorama non di morte e di distruzione, ma di vita, di speranza. Ecco perché sento di dover concludere con queste parole di Tommaso da Kempis, monaco tedesco del XV secolo: "Ben presto la morte sarà qui, presso di te. Considera, del resto, la tua condizione: l'uomo oggi c'è e domani è scomparso; e quando è sottratto alla vista, rapidamente esce anche dalla memoria".

LUCA AGIZZA